

L'opera attribuita a Leonardo

LA MADONNA DEI FUSI AD AREZZO

In primo piano l'immagine della Vergine con il Bambino, sullo sfondo la realtà delle Valli Aretine

La Madonna dei fusi della collezione privata di New York (già collezione di R.W. Refort a Montreal, risulta, insieme a quella del duca di Buccleuch, Drumlaring Castle, Scozia) la versione più nota e forse il possibile originale di Leonardo. Tuttavia, secondo la critica tradizionale, il soggetto dei dipinti non corrisponderebbe con esattezza alla descrizione fornita da Fra Pietro da Novellara nella lettera indirizzata il 14 aprile 1501 a Isabella d'Este, moglie di Francesco II Gonzaga.

Il carmelitano riferiva alla marchesa che Leonardo, in quell'anno trascorso a Firenze, non aveva del tutto cessato di dipingere e che avrebbe soddisfatto le sue richieste più presto che persona del mondo, non appena avesse portato a termine un "quadretto" per Florimond Robertet, potente segretario del Re di Francia, Luigi XII. Nel quadro era raffigurata "una Madonna che siede come se volesse inaspere fusi, e il Bambino, posto el piede nel canestrino dei fusi, ha preso l'aspo e mira attentamente a que' quattro raggi che sono in forma di croce, e come desideroso di essa croce ride e tienla salda, non la volendo cedere a la Mamma, che pare gliela voglia torre".

Il tema qui descritto corrisponde a quello di un quadretto conosciuto fin dal 1898 nelle due versioni principali e oggi noto come la Madonna dei fusi. La critica è ormai concorde nel riconoscere nelle versioni - quella del duca Buccleuch in Scozia e quella di proprietà di lady Lansdowne a Londra e oggi della collezione privata di New York - la mano di Leonardo, sia pure in entrambi i casi, con la partecipazione di un assistente che opera sotto la sua guida. In precedenza il lavoro era stato attribuito a Sodoma, probabilmente per una certa affinità di stile. L'assenza del canestro nei quadri sopraccitati potrebbe trovare una possibile giustificazione nel fatto che il Novellara avesse visto un'opera non finita, forse solo abbozzata, e che quindi Leonardo stesso avesse deciso di sopprimere un particolare che avrebbe fatto del tema religioso una scena troppo apertamente domestica.

In questi ultimi tempi e precisamente negli anni 1980-1990 Martin Kemp, Cecil Gould e Carlo Pedretti, dopo approfondite ricerche, sono arrivati alla conclusione che la Madonna dei fusi di New York è talmente superiore alle altre varianti, da escludere la possibilità di un'attribuzione a qualsiasi pittore del Cinquecento che non sia Leonardo stesso.

Per Martin Kemp la Madonna Lansdowne e la Madonna Buccleuch si possono descrivere in termini di contemporaneità, come provenienti "dalla mano di Leonardo", anche se ognuna di esse presenta una parte di intervento di bottega.

Per ulteriori chiarimenti e per i passaggi di proprietà, vedi il catalogo della Mostra di Arezzo, pagina 34 e seguenti.

Ma perché proprio Arezzo si è assunta l'onere e l'onore di presentare, nel Palazzo dei Priori della città, a visitatori italiani e stra-

nieri, questa straordinaria opera? L'attribuzione del quadro a Leonardo è dovuta in modo particolare a Carlo Starnazzi per il quale "la realtà delle valli aretine interviene non solo nella Gioconda, ma anche nello sfondo della Madonna dei fusi, dove il lento fluire del fiume in una depressione valliva, con profilo longitudinale a meandro tra sporgenze rocciose a stra-



piombo, rappresenta con precisione topografica, pur idealizzata in prospettiva aerea e in chiaroscuro atmosferico, la sintesi di una vastità spaziale, riconducibile ad un preciso tratto dell'Arno: la Stretta di Monte, situata fra il Castello di Quarata e di Rondine, e che insieme agli stretti dell'Incisa e della Gondolina costituisce l'esempio più evidente della potenza erosiva del fiume".

Anche il ponte che compare in basso a destra del dipinto non è un ponte immaginario, ma è ritratto direttamente dalla realtà. Nell'estate del 1502 l'artista percorse più volte l'antica via Cassia e poté ammirare con attenzione il ponte di Buriano, un ponte di grande interesse strategico e commerciale, che dall'agro aretino consentiva di proseguire senza soste per il Valdarno Superiore e di raggiungere Firenze. Leonardo lo raffigurò fedelmente anche nel dipinto della Madonna dei fusi leggermente arcuato e con sette arcate di luce diversa.

E' bene ricordare che per quanto tutte le arti fossero familiari a Leonardo, e la matematica, e la chimica, la fisica, la geografica, la geologia, la botanica, la meccanica, l'idraulica alternativamente attirassero la sua sete di conoscenza e la sua passione sperimentale, come dimostrano le cinquemila pagine dei manoscritti leonardeschi illustrati da mirabili disegni, e cara gli fosse la musica, la poesia e la filosofia, è alla pittura che Leonardo riservava il suo più profondo e geloso culto.

La pittura, egli scrive, "è cosa mentale". "Ciò che è nell'universo per essenza, presenza, immaginazione esso (il pittore) lo ha prima nella mente e poi nelle mani".

Ma torniamo alla Madonna dei fusi, il cui paesaggio rivela impressionanti analogie con quello della sant'Anna con la Vergine e il Bambino. Inoltre anche nella Madonna dei fusi come in quello della sant'Anna, nella piramide si inserisce arditamente la linea ellittica e il suo movimento anima la composizione geometrica, mentre

lo sfumato dà indescrivibile tenerezze alle forme.

L'arte matura di Leonardo accentua la sua liricità per celebrare suggestivamente il mistero della vita che si perpetua di madre in figlio, nella catena delle generazioni. Nel quadro c'è anche la figurazione del dramma psicologico e simbolico che lega la Vergine e il Bambino, allorché l'uno scopre

improvvisamente il proprio destino e l'altra, con grande ed umana trepidazione, intuisce nel gesto del figlio l'avvenire della sua Passione.

Il gruppo piramidale con la figura dominante della Vergine si è fatto ora più serrato, la composizione è più dinamica, ridotto il numero delle figure. Anche in questo dipinto gradazioni modulate di ombre e di luci, espressioni di tenui e fugevoli sorrisi. Di più v'è il magnifico paesaggio che forma un tutto indiscindibile con le figure; esso si slarga nel fondo, limitato da una azzurra e frastagliata cortina rocciosa che naufraga nelle brume che salgono da una pianura indefinita.

Nella Madonna Lansdowne, sia la madre del Redentore che la madre terra sono velate di azzurro.

Come in molte opere Leonardo, ci vuole forse suggerire che questo principio unificante è alla base di tutte le manifestazioni della creazione divina.

Noemi Meoni

Un patrimonio da salvare

GLI ORGANI DELLE CHIESE DI CORTONA

Le chiese cortonesi racchiudono grandi tesori: tra questi un posto a parte di assoluto rilievo spetta agli organi, spesso usciti dalle mani di maestri organari attivi nella stessa Cortona. Anzi, alla scuola di arte organaria cortonese si scrivono nomi di "dinastie" famose in tutta Italia per la produzione di strumenti perfetti sonoramente e di splendida fattura.

Ma come spesso accade, l'abbondanza crea difficoltà di tutela e conservazione: anche il patrimonio di organi custodito nelle chiese cortonesi necessita di restauro, cura e valorizzazione dopo decenni di dimenticanza e lontani restauri non sempre ottimali. Per far leva sugli Enti e sulle istituzioni preposti alla tutela del patrimonio artistico e storico locale, è nato un Comitato che intende sensibilizzare l'opinione pubblica sulla sorte degli organi storici proponendo non soltanto un piano di recupero ma anche un programma di futura valorizzazione collegato strettamente alla città attraverso manifestazioni concertistiche. Una collaborazione aperta dunque a tutte le componenti della nostra realtà sociale nell'ambito di un più ampio discorso di valenza culturale e turistica.

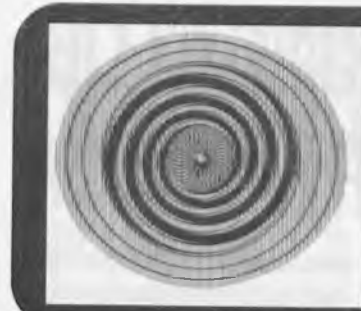
Nei prossimi numeri del giornale torneremo in maniera più approfondita sull'argomento.

I.B.I.

IL MITO DI ICARO NEL RINASCIMENTO

Con riferimento all'articolo "Icaro e l'aratore" apparso sul numero de L'Etruria (15 Giugno), mi permetto di inviarvi alcune considerazioni sulla rappresentazione pittorica del mito di Icaro nel periodo rinascimentale, dove effettivamente la caduta di Icaro può fare da sfondo ad un paesaggio in cui i contadini si dedicano alle loro quotidiane fatiche. A volte compare Elio, il dio del sole, sul suo carro. I moralisti del Rinascimento usarono questo tema per illustrare i pericoli collegati alla presunzione e all'orgoglio e per insegnare la virtù della moderazione. Per altri tuttavia, l'episodio illustra lo spirito di ricerca e la curiosità intellettuale dell'uomo, concetto forse più conforme al pensiero rinascimentale. Più tipica è invece la rappresentazione in cui Icaro è raffigurato mentre precipita a capofitto dal cielo, in un turbinio di penne staccatesi dalle ali. Dedalo alza il volto verso di lui, con espressione costernata, oppure prosegue ignaro il suo volo. Sotto di loro si scorge l'ampia distesa del mare (che prese il nome di mare Icaro - mare Egeo), e a volte un'imbarcazione con i suoi marinai o un porto lontano che dovrebbe fare riferimento all'isola di Samo o isola Icaria nei pressi della quale Icaro precipitò e morì. Nell'arte antica (pitture greche e affreschi pompeiani) e in quella Barocca viene preferita la scena della costruzione o della applicazione delle ali che è altresì presente nell'arte rinascimentale. Un noto rilievo d'epoca romana (II secolo, villa Albani, Roma) mostra Dedalo con il martello in mano, intento a fabbricare un'ala con l'aiuto di Icaro.

Marzio Mori



Ricordando...
Ricordando...
a cura di Gioca

Il tesoro di S. Agostino

Una persona di Foiano trovò tra i giornali vecchi, che aveva in una soffitta, ereditati dal padre o dal nonno, un foglio (pergamena?) con una pianta di un favoloso tesoro che si doveva trovare nel corridoio a lato del teatrino di S. Agostino. La notizia si divulgò subito in città e fece enorme scalpore.

Furono concessi subito i permessi per iniziare i lavori. All'epoca c'era il Podestà e comandava solo lui e le decisioni venivano prese subito non come adesso che se uno vuole costruire una capanna o giù di lì ci vogliono più firme che mattoni. Cominciarono gli scavi e, come diceva la piantina, in un dato posto ci sarebbe dovuta essere una nicchia piccola con una mano (naturalmente ossa) dove un dito indicava la direzione da prendere per trovare il tesoro.

Fu trovata la nicchia, fu trovata la mano con il dito indicatore. Con più lena scavarono. Ormai il tesoro doveva essere vicino. Invece i giorni passavano, la buca degli scavi diventava sempre più ampia ma del tesoro nessuna traccia.

Il povero foianese ogni giorno diventava sempre più "nero". Aveva venduto tutto, anche la cosiddetta camicia per proseguire i lavori. Alla fine si arrese. Fu costretto a rimettere tutto a posto. Che fine fece non lo so. Una cosa è certa: se non diventò pazzo poco ci mancò.

E il tesoro? Se c'è dorme ancora sonni tranquilli, se non c'è, non c'è. Speriamo, che quella pianta sia stata distrutta altrimenti, se la trova un altro che crede ai tesori, siamo punto e daccapo.

Incontri - il prof. Toaf

Agosto 1962, ero sdraiato in una spiaggia dell'Elba per godermi tutto il sole che potevo prendere, in barba alle dicerie che il sole fa male. Vidi arrivare una barca a remi con tre persone a bordo: il rematore, seppi poi che era una "guardia del corpo", una bella signora, moglie del terzo componente che era il prof. TOAF, il capo Rabbino della comunità ebraica d'Italia.

Per semplificare il Papa degli ebrei italiani. Si misero accanto a me e come si usa ci si mise a parlare del più e del meno.

Così seppi che erano nativi di Livorno, ma che abitavano a Roma anzi, la signora disse che avevano

dei parenti in Capoliveri, che conoscevo ed erano anche amici miei.

Passano una trentina di anni. Mia moglie mi "ordina" di andare alla COOP di Porto Azzurro a comperare delle cose. Obbedisco come Garibaldi, e vado. Mentre giro tra gli scaffali a cercare quello che dovevo comperare ti ritrovo il prof. Toaf con tanto di biglietto in mano con la lista dei generi che anche lui doveva comperare, preparata da sua moglie. Sempre con la sua "guardia del corpo" al fianco giravano e giravano a vuoto non trovando quello che cercavano, un vasetto di capperi, per inciso.

Il prof. domandò a me se sapevo dove potevano essere. Risposi che erano proprio a portata di mano. Fece un gran respiro di sollievo, mi ringraziò e mi disse anche: lei non sa che piacere mi ha fatto. Pensi, presentarsi alla moglie e sentirsi dire non sei buono a nulla, non sai trovare neanche un oggetto. Erano solo cinque da comprare e ritorni con quattro soli.

Risposi: Professore anche io sono nelle sue medesime condizioni, con le mogli non siamo solo noi due, ma milioni di mariti. Ci si fece una bella risata. Ci si strinse la mano e via di corsa per ritornare dalle mogli.

Al parcheggio il professore, ebbe anche la sorpresa di trovare una multa fatta dai vigili; aveva parcheggiato male. Al suo posto avrei imprecauto, tanto da far oscurare il cielo, lui no, si mise a ridere. Era proprio un "papa".

foto video
Lamentini
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33
Tel. 0575/62588
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA
OMAGGIO di un
rullino per ogni sviluppo e stampa
Kodak EXPRESS

GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.
RAPPRESENTANTE PROCURATORE
Sig. Antonio Ricciai
Viale Regina Elena, 16
Tel. (0575) 630363 - CAMUCIA (Ar)

Molesini Cortona
dal 1937

Gastronomia - Enoteca
Paninoteca
- Servizio a domicilio -
- Home delivery -

PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 22/23
TEL. 0575 63.06.66
TEL. E FAX 0575 60.46.32
www.molesini-market.com